

**Il rapporto** La Fondazione Eni Enrico Mattei lancia l'indice di sostenibilità dell'economia nel mondo

**Le politiche** Se i governi adotteranno le misure presentate a Copenaghen si pagherà un prezzo: una crescita più lenta e minori tutele sociali

# L'Europa guida lo sviluppo sostenibile

Il vertice di Copenaghen riaccende il faro sulla sostenibilità di uno sviluppo economico che produce emissioni crescenti di anidride carbonica, tali da minacciare l'ecosistema. Comunque vada a finire, la crescita indiscriminata del Prodotto interno lordo non sarà più la misura unica e l'obiettivo finale della politica economica. Già la crisi finanziaria globale aveva indotto il governo francese a promuovere la commissione Fitoussi, ai cui lavori hanno partecipato anche i premi Nobel Amartya Sen e Joseph Stiglitz, per integrare il Pil con nuovi parametri capaci di intercettare l'effettivo benessere di un Paese. Ora, dall'Italia della «crescita stenta», per dirla con il governatore Mario Draghi, viene una spinta a varcare le colonne d'Ercole e ricomporre la produzione e il consumo di beni e servizi, il Pil, con la sfera sociale e quella ambientale in un indicatore unitario capace di misurare la sostenibilità delle diverse economie. A tentare l'ardua scommessa è la Fondazione Eni Enrico Mattei con l'indice di sostenibilità Feem che viene presentato oggi a mezzogiorno nella sede milanese delle Stelline.

Questo indice, costruito da un gruppo di ricercatori dell'Università veneziana di Ca' Foscari guidato dal rettore Carlo Carraro, calcola la capacità che un'economia ha di crescere senza compromettere il benessere e le possibilità di consumo e investimento delle generazioni future. «Abbiamo seguito — spiega Bernardo Bortolotti, direttore della fondazione — la logica della commissione Brundtland, ormai condivisa nel mondo». La Feem dà così la pagella a 40 Paesi e aggregazioni di Paesi, abbastanza per tenere d'occhio il mondo. Nella pagella le compensazioni sono limitate: un'insufficienza grave non fa media matematica con un bel voto, ma dà comunque una penalizzazione. Per capirci, se un Paese ha un altissimo reddito pro capite e un'ottima posizione sociale, ma abusa dell'ambiente, avrà una pagella bassa perché toglie risorse naturali a chi verrà dopo. Gli Stati Uniti, per esempio, sono i primi nella classifica dell'economia e i quarti nel pilastro sociale, ma, essendo 33esimi nell'ecologia, finiscono al quindicesimo posto nell'indice generale. Un gradino sopra l'Italia, penultima tra i Paesi del G8, e tre sopra la peraltro disastrosa

Russia, ultima nell'élite del potere.

Naturalmente questi indici vanno presi con cautela, la stessa che si dovrebbe usare con la classifica dei Paesi per le libertà economiche, redatta dalla Heritage Foundation, o di quelle economico-sociali del World Economic Forum. E tuttavia rileggere lo sviluppo nella logica della sostenibilità copre il vuoto di conoscenza lasciato dalla cinica adorazione del Pil per cui fino a ieri gli Usa erano la star mentre oggi si ammirano Cina e India.

La sostenibilità è certo figlia del progresso. Non è un caso se in testa appaiono Svezia, Finlandia e Canada, molto forti in tutti e tre i pilastri. Mentre in fondo figurano Africa, India e Indonesia, pur essendo Africa e Indonesia nelle posizioni di mezzo della classifica ambientale. Ma nel suo complesso il quadro del mondo non entusiasma: in nessun angolo del pianeta c'è un'economia altamente sostenibile. Non di meno, la distanza tra il miglior sistema e il peggiore è alta: la Svezia è in grado di garantire il futuro dei suoi figli 5 volte più dell'Africa. Ma, essendo relativa ai diversi punti di partenza, questa distanza è meno enorme di quella tra il Pil pro capite reale dell'India e quello della Svizzera, 65 volte superiore.

Se la sostenibilità del sistema è la prima misura della sua solidità, l'Europa è l'ancora del mondo. Tra i 10 Paesi più solidi, otto sono europei, uno è americano, il Canada, e un altro asiatico, il Giappone. È un dato, questo, che dovrebbe far riflettere chi dà per spacciato il Vecchio Continente perché il domani sarebbe tutto nell'asse del Pacifico, nel G2 Usa-Cina.

Il modello Feem serve non solo a fare confronti sull'oggi, ma anche a proiettare nel tempo la sostenibilità delle diverse economie. L'orizzonte è quello del 2020. A politiche immutate, le top ten resterebbero le stesse con l'Austria che scavalca il Regno Unito e la Norvegia il Giappone. L'Italia non si sposterebbe da dov'è, smentendo le Cassandre. La Cina, nonostante i balzi in avanti della produzione, scenderebbe addirittura dal 36esimo al 37esimo posto, causa il disastro ambientale e la mancanza di una politica sociale decente. Stesso discorso per l'India, ferma al trentanovesimo posto. L'unica novità sa-

rebbe il sorpasso della Russia (e dell'Italia) sugli Usa.

Negli anni Cinquanta, Nikita Krušev aveva profetizzato il successo dell'Unione Sovietica sugli Usa. Il risultato fu la dissoluzione del regime comunista e la disarticolazione dell'impero. Riuscirà a fare meglio Vladimir Putin? Dice Carraro: «Se non cambieranno politica, gli Usa avranno una performance ambientale così da bassa da annullare i successi in campo economico e sociale. La Russia, invece, non eccelle in nulla, ma ha performance medie nei tre pilastri con una pronunciata tendenza al recupero nel sociale». Ma se i governi correggessero le politiche attuali?

Una volta costruito l'indice, gli economisti della Feem proiettano gli effetti al 2020 di cinque politiche per migliorare lo sviluppo: l'adozione di misure per Paese e regione del mondo per la riduzione delle emissioni di gas serra in base alle posizioni negoziali presentate a Copenaghen; la mobilitazione delle risorse necessarie a realizzare gli obiettivi di alfabetizzazione e di prevenzione sanitaria del Millennium Development Goal, elaborato alle Nazioni Unite; una maggior efficienza nell'uso delle risorse idriche tale da far risparmiare il 10% dei consumi; un aumento della produttività del 5% nei Paesi in via di sviluppo grazie ai sussidi per la ricerca concessi dai Paesi ricchi. Si tratta di esercitazioni: cambiando le assunzioni, cambierebbero i risultati. Ma, giusto per dare un'idea, se fossero adottate queste misure basiche di sostenibilità, le top ten rimarrebbero sempre le stesse, ma per il gioco delle interrelazioni il Giappone guadagnerebbe ben 5 posizioni, risalendo al quarto posto, mentre la Norvegia diventerebbe undicesima cedendo la posizione alla Danimarca. Gli Usa risalirebbero al dodicesimo posto. E tanto aiuta a capire l'impegno verdeggianti di Barack Obama e anche la sua politica sociale.

Nemmeno il pasto dello sviluppo sostenibile, però, è gratuito. Nelle loro esercitazioni, gli autori dell'indice Feem considerano gli effetti al 2020 delle politiche, di cui abbiamo appena detto, nei tre pilastri economico, sociale e ambientale rispetto allo scenario base. Ebbene, per l'Italia il miglioramento della sostenibilità del suo sistema (più 5% rispetto al livello del 2009) si realizza grazie a un in-



cremento dell'11%, della componente ambientale e a una diminuzione del 2% del tasso di crescita e del 6% della spesa sociale. Se volessimo ridurre tutto a una battuta, diremmo che, secondo la Feem, il rispetto dell'ambiente si paga con una minor tutela

sociale. Una tendenza che si vede assai più pronunciata negli Usa, mentre in Paesi come la Cina l'adozione di misure ecologiste avrebbero solo impatti positivi.

La cultura ecologista, che nel centro e nel nord dell'Europa ha le sue

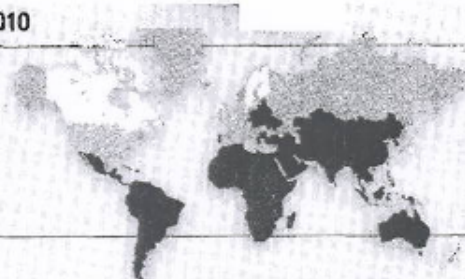
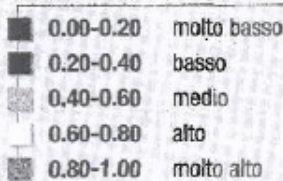
storiche radici, e la sicurezza sociale, finanziata prevalentemente con la spesa pubblica, hanno certo posto dei vincoli alla crescita quantitativa del Pil ma ne hanno rafforzato le fondamenta.

**Massimo Mucchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Svezia prima, Italia quindicesima (davanti alla Russia) E per il 2020 è previsto che sorpasseremo gli Stati Uniti

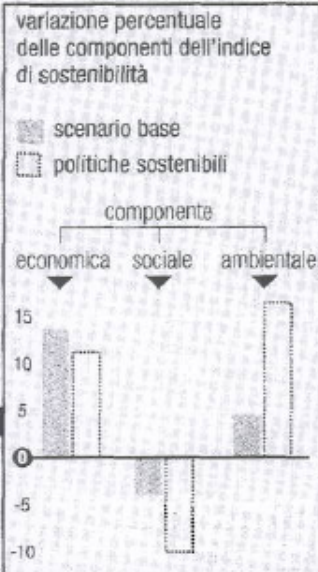
## L'INDICE DI SOSTENIBILITÀ 2010



## LA CLASSIFICA 2009

1	Svezia	0.669
2	Finlandia	0.627
3	Canada	0.597
4	Uk-Irlanda	0.569
5	Austria	0.567
6	Svizzera	0.566
7	Francia	0.524
8	Giappone	0.511
9	Norvegia	0.510
10	Germania	0.495
11	Danimarca	0.481
12	Nuova Zelanda	0.475
13	Bel-Ola-Luss	0.465
14	Usa	0.458
15	<b>Italia</b>	<b>0.454</b>
16	Resto Ue 27	0.446
17	Russia	0.439
18	Spagna	0.410
19	Est-Lett-Lit	0.406
20	Resto Europa	0.403

## ITALIA 2009-2020



## Il calcolo

L'indice calcola la capacità di un'economia di crescere salvaguardando le generazioni

Fonte: Fondazione Eni Enrico Mattei

CORRIERE DELLA SERA



